



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/07/2019

FABI

16/07/2019	Resto del Carlino Pesaro	11 Banche, patto per velocizzare i rimborsi	...	1
SCENARIO BANCHE				
17/07/2019	Avvenire	17 La Banca Popolare di Bari cambia la governance e si prepara al rilancio	De Mattia Angelo	2
17/07/2019	Corriere del Trentino	11 Rurali di Ala e Rovereto più vicine Firmato un «patto di riservatezza»	Orfano Enrico	3
17/07/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12 Bpvi, il socio che chiese in assemblea delle baciato: «Ma Zonin non rispose» - Bpvi, il socio che chiese delle baciato «Zonin in assemblea non rispose»	Nicoletti Federico	5
17/07/2019	Corriere della Sera	26 Il corsivo del giorno - Libra, se ne parla molto ma la lista dei contrari si allunga sempre più	Sarcina Giuseppe	7
17/07/2019	Corriere della Sera	28 Lagarde lascia in vista della Bce	...	8
17/07/2019	Corriere della Sera	29 Carige, caccia ai nuovi soci privati Il Fidt tratta un investimento da 50-80 milioni accanto a Ccb	f.mas.	9
17/07/2019	Corriere della Sera	30 Mps torna sul mercato dei bond Emessi 300 milioni di subordinati, tasso del 10,5%. Ok della Borsa	f.mas.	10
17/07/2019	Corriere della Sera	31 Banchieri multimilionari, l'offerta da 52 milioni del Santander a Orcel	Sabella Marco	11
17/07/2019	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Crif, lezioni di economia	m.sab.	12
17/07/2019	Il Fatto Quotidiano	17 Mps, Baldassarri e gli altri assolti al processo per la "banda del 5%"	...	13
17/07/2019	Messaggero	16 Abi, tassi ai minimi e sofferenze in netto calo	...	14
17/07/2019	Messaggero	17 Progetto Italia al traguardo l'1 agosto Ecco gli impegni-light di banche e Cdp	r.dim	15
17/07/2019	Messaggero	18 Carige, al via la procedura per il rilancio Utile nel 2022	r.dim	16
17/07/2019	Mf	7 Moody's: le banche italiane migliorano sugli npl	...	17
17/07/2019	Mf	7 Bri: l'Ue deve migliorare la gestione delle crisi bancarie	Ninfolè Francesco	18
17/07/2019	Mf	10 BlackRock: non puntiamo al controllo di FinecoBank	Bodini Oscar	19
17/07/2019	Mf	10 Banco Desio colloca bond da 500 mln	Brustia Carlo	20
17/07/2019	Mf	11 Gli italiani risparmiano ma investono solo nella casa - Risparmiano ma non investono	Cervini Claudia	21
17/07/2019	Repubblica Torino	5 Il banchiere Gros-Pietro: un errore combattere Milano	M.sci.	22
17/07/2019	Sole 24 Ore	12 Siena torna sul mercato dei bond ma paga il 10,5% - Siena lancia un bond subordinato ma paga un super-tasso del 10,5%	Cellino Maximilian	23
17/07/2019	Sole 24 Ore	12 Anche Carige guarda al mercato e studia un rendimento dell'8-9%	Serafini Laura	24
17/07/2019	Sole 24 Ore	12 Panorama - Rallenta il credito, i tassi sono ai minimi	L.Ser.	25
17/07/2019	Sole 24 Ore	12 Panorama - Grandi passi in avanti, ma Npl italiani ancora alti	...	26
17/07/2019	Sole 24 Ore	13 Deutsche Bank, in vendita asset per 74 miliardi (con lo sconto Bce) - Deutsche, partono i saldi: 74 miliardi di asset in vendita	Bufacchi Isabella	27
17/07/2019	Sole 24 Ore	13 Quell'aiutino da 2 miliardi di Bce per evitare l'aumento	Graziani Alessandro	29
17/07/2019	Sole 24 Ore	14 Parterre - Addio a Credit Suisse, Vecchi verso UniCredit	L.I.	30
17/07/2019	Sole 24 Ore	14 Mercati - Big bank, utili oltre le stime ma ridimensionati	Valsania Marco	31
17/07/2019	Sole 24 Ore	15 Record storico in Italia di reddito risparmiato: il 12,6% - L'Italia torna risparmiare: cresce il ceto medio - L'Italia torna a risparmiare: crescono ottimisti e ceto medio	Incorvati Lucilla	32
17/07/2019	Sole 24 Ore - Focus	2 Decreto crescita: risparmi e casa - Indennizzi forfettari ai risparmiatori: corsia prioritaria fino a 50mila euro	Piazza Marco	34

WEB

16/07/2019	STARTMAG.IT	1 Come Patuelli sta rivoltando l'Abi	...	38
------------	-------------	--------------------------------------	-----	----

L'ACCORDO INIZIATIVA PER LE VENETE: PRESTO ANCHE BANCA MARCHE**Banche, patto per velocizzare i rimborsi**

- PESARO -

AVRÀ RIPERCUSSIONI anche sui casi relativi a Banca Marche l'accordo della Federazione Bancari di Vicenza con i consulenti legali per ottenere rimborsi veloci. L'accordo, per ora, riguarda le domande per i rimborsi ai titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Ma la Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), comunque, intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi relativi alle altre banche (Popolare Etruria, Cari-Chieti, CariFerrara e, appunto, Banca Marche).

IN PRATICA la Fabi di Vicenza ha sottoscritto una convenzione con una società che si avvale di avvocati e di esperti legali che, con un piccolo contributo a copertura delle spese (inferiore alle tariffe di mercato), affiancherà i lavoratori/risparmiatori - rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito - nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo.

L'INIZIATIVA, la prima in questo ambito, si rivolge alle lavoratrici e ai lavoratori delle due banche iscritti alla Fabi, sull'intero territorio nazionale, e a tutti i loro familiari: si tratta, complessivamente, di circa 40mila persone titolari di azioni o obbligazioni subordinate delle ex banche venete. «Negli scandali bancari degli ultimi anni, le lavoratrici e i lavoratori bancari sono vittime come i clienti: hanno acquistato titoli che poi hanno perso di valore e, allo stesso tempo, erano di fatto costretti, dalle direzioni generali, a venderli anche ai risparmiatori» commenta il segretario nazionale della Fabi, **Giuliano Xausa** (foto). Il team di esperti seguirà tutte le fasi della procedura volta a far ottenere il rimborso dal Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) introdotto con la legge di bilancio per il 2019.



L'ASSEMBLEA

La Banca Popolare di Bari cambia la governance e si prepara al rilancio

ANGELO DE MATTIA

Domenica prossima si tiene nel capoluogo pugliese, dopo alcuni motivati rinvii, l'assemblea annuale di bilancio della Banca Popolare di Bari. Sarà l'occasione per rinnovare in parte il Consiglio di amministrazione, dopo la fine del mandato di alcuni consiglieri. Nel discorso pronunciato nella recente assemblea annuale dell'Abi, il governatore, Ignazio Visco, riferendosi alle banche minori, ha detto che esse devono ricercare al loro interno le condizioni per una messa in sicurezza e per un rilancio. Poi ha dato alcune indicazioni su tale ricerca, con l'obiettivo di un consolidamento di questi intermediari, citando, tra l'altro, i possibili progetti comuni per l'innovazione tecnologica, la condivisione di attività di supporto, lo sviluppo di sinergie nell'offerta di servizi. Quindi ha sottolineato l'importanza di un assetto della governance equilibrato, che prevenga i conflitti di interesse e risponda efficacemente all'obiettivo di finanziare l'economia in condizioni di efficienza e con un'adeguata redditività. Il discorso, pur senza un'esplicitazione, appare diretto, in particolare, alle banche popolari del Mezzogiorno dove la "Bari" ha una lunga, non sottovalutabile tradizione, nemmeno ora per le sopravvenute, ma fronteggiabili, difficoltà, conseguenza in parte non trascurabile della crisi dell'economia reale.

Come a volte capita è facile, dopo decenni di conduzione di un istituto, essere oggetto di critiche, avendo ricevuto in precedenza molti servi encomi: è quanto capita al presidente Marco Jacobini. Comunque, la Po-

polare ha trovato nel suo percorso il seguito dell'applicazione della legge che ha imposto agli istituti della categoria con determinati asset la trasformazione in Spa ma poi è stata seguita da una moratoria introdotta da una leggina in attesa che si pronunci il Consiglio di Stato su diversi aspetti attuativi. Ha dovuto, altresì, subire l'assurdo divieto, da parte della Commissione Ue, dell'impiego di risorse del Fondo interbancario di tutela dei depositi nel caso Tercas, la banca nel cui salvataggio è intervenuta la Popolare, divieto poi bocciato dal Tribunale Ue. Certamente, il deterioramento dei prestiti ha fatto sentire il proprio peso sul bilancio che chiude con una perdita non indifferente. Ma questo storico istituto, che è rimasto a un certo punto l'unica banca e l'unico punto di riferimento di medie dimensioni operante nel Mezzogiorno continentale, ha davanti a sé ora, non un crepuscolo, ma l'ipotesi, nella stabilità, di convergenze e aggregazioni, nelle possibili varie forme adottabili, lungo la linea prospettata da Visco. A ciò è incentivato anche dall'agevolazione fiscale introdotta nel Decreto Crescita con l'obiettivo, proprio, di favorire le concentrazioni. Si tratta di partire da qui per irrobustire il tessuto bancario del Sud, depauperatosi dopo il venir meno dei grandi istituti di un tempo, a cominciare dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia. Si tratterà di innovare nelle strategie, nella governance complessiva (non solo con le annunciate dimissioni del presidente dopo 30 anni di lavoro e di impegno), nell'organizzazione, nell'impiego delle innovazioni tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rurali di Ala e Rovereto più vicine Firmato un «patto di riservatezza»

Bilanci, scambio di informazioni. In caso di esito positivo possibile fusione a luglio

18

milioni

Il patrimonio netto di Cr Rovereto

80

milioni

Il patrimonio netto di Cr Vallagarina

Percorso

● La Cassa rurale di Rovereto dal 2014 in poi ha sempre chiuso in perdita

● Nel 2014 -7,94 milioni, nel 2015 -24,62, nel 2016 -8,52, nel 2017 -5,36 e l'anno scorso -2,74 milioni

● Cassa centrale banca a fine marzo ha imposto una fusione

● I due cda di recente hanno approvato il patto di riservatezza

TRENTO Cassa rurale Vallagarina e Cr Rovereto hanno firmato un patto di riservatezza per analizzare i rispettivi bilanci. Un passo formale decisivo per valutare appieno l'opportunità della fusione, che potrebbe essere ipotizzabile nel volgere di un anno, a luglio 2020.

Alla fine di marzo dalla capogruppo Cassa centrale banca era arrivata un'indicazione molto forte: o Rovereto si fonde in un'operazione a 4 con le altre 3 banche lagarine (ipotesi non realizzabile, dato che Alta Vallagarina andrà a nozze con Lizzana); oppure diventa un costola di Cr Vallagarina, la banca di Ala che negli ultimi anni ha avuto un buon andamento ed è arrivata a 80 milioni di patrimonio, chiudendo il bilancio 2018 con un utile di 3,2 milioni.

Uno smacco o quasi per Cr Rovereto, la Cassa rurale della seconda città del Trentino. Purtroppo però i conti vanno male da tempo e il bilancio 2018 ha chiuso con 2,7 milioni

di perdita, a fianco di un'erosione costante di patrimonio, che l'ha portata a 17,8 milioni.

Il presidente Geremia Gios è stato confermato in assemblea, ma è ipotizzabile che il suo ruolo a questo punto sia solo di traghetto verso la fusione, chiesta da Ccb che in quanto capogruppo ha poteri notevolissimi. Il cda di Ala aveva già dato il via libera al patto di riservatezza da tempo. Più di recente anche Rovereto ha detto di sì, anche se Gios si dimostra ancora titubante. Cr Vallagarina si è sempre detta disposta all'operazione, anche se non era nei suoi piani, che invece prevedono l'espansione nel veronese.

Conoscendo le rispettive situazioni, le due banche potranno decidere se il matrimonio sarà veramente possibile e con quale ruolo da parte di Ccb.

Nel frattempo il gruppo guidato da Giorgio Fracalossi e Mario Sartori sta affrontan-

do l'altra criticità interna legata a Bcc Valdostana (guai giudiziari e multe da Bankitalia), ma soprattutto potrebbe essere il protagonista «industriale» del salvataggio di Carige, l'istituto ligure che necessita di un'iniezione di 900 milioni di euro per sopravvivere, in una partita in cui Ccb potrebbe entrare con il 10% o più. Da quanto si capisce, le circa 80 banche affiliate dovrebbero essere a favore dell'operazione, che farebbe fare al gruppo trentino uno scatto decisivo dopo la nascita lo scorso primo gennaio. Carige per Ccb significherebbe entrare nel mercato bancario cooperativo del Nordovest, per ora presidiato dall'avversaria Iccrea. Domani il consiglio di Trento dovrebbe affrontare il tema; martedì prossimo (23 luglio) l'assemblea del Fondo interbancario deciderà.

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sede La Cassa rurale di Rovereto è più vicina alla fusione in quella di Ala

IL PROCESSO SUL CRAC

Bpvi, il socio che chiese
in assemblea delle baciato:
«Ma Zonin non rispose»

di Federico Nicoletti

a pagina 12

Bpvi, il socio che chiese delle baciato «Zonin in assemblea non rispose»

Al processo sul crac il caso dell'intervento di Dalla Grana nel 2014. Anche Marchi e De Vido tra i finanziati



I casi erano
noti a tutti:
finanzia-
rono un mio
dipendente
A un
giardiniere
diedero
azioni per
240 mila
euro: finiti
in fumo



La colpa
del crac
non è di Bce
ma di chi
ha gestito
la banca
Ridicolo che
il cda dica
di non
saper nulla
Zonin? Non
è più lui

VICENZA «Bpvi ha fatto affidamenti per acquistare azioni della banca?». «Il re è nudo». Come nella favola dei vestiti inesistenti dell'imperatore, anche nella vicenda - vera - del crac di Popolare di Vicenza arriva il momento di chi lo grida in piazza. Inascoltato. Ma se le parole sono rivolte al cda e al presidente di Bpvi, Gianni Zonin, nell'assemblea soci del 26 aprile 2014, la traccia a verbale serve. Almeno dopo, nell'inchiesta ora tradotta nel processo in corso nell'aula bunker di Mestre. Perché dice di un segnale d'allarme lanciato un anno prima dell'ispezione Bce che scopercia la macchina del capitale finanziato. Che Zonin e cda, schierati in assemblea, non possono non aver sentito e avrebbero dovuto approfondire.

È quello di Maurizio Dalla Grana, l'imprenditore di Loniago, nel Vicentino, divenuto famoso per aver chiesta delle «baciato» davanti a tutti, il tassello più rilevante dell'udienza di ieri del processo Bpvi, l'ultima prima della pausa estiva e della ripresa a Vicenza, il 13 e 14 settembre.

Udienza con tante tessere per il puzzle. Come quella di Antonio Villa, l'ex dipendente Bpvi dimessosi nel 2013 perché non voleva far «baciato». E il cui av-

vocato, come ha raccontato lui in deposizione, scrive al cda una lettera, in cui ricorda come Villa se ne sia andato proprio per quello. E questo dopo che la banca gli fa causa, con tanto di decreto ingiuntivo, per la violazione del patto di non concorrenza firmato prima di dimettersi.

E poi la tessera di Gianluca Girardi, il direttore regionale a Treviso e poi responsabile retail, ora in Banca Finint, che racconta delle due linee di credito alla Marchi Giovanni e alla David, le due società personali di Enrico Marchi e Andrea De Vido, allora ancora insieme al vertice di Finanziaria Internazionale. «Due operazioni con linee di credito da 6-700 mila euro ma con importi maggiori, di un milione - ha ricordato -. La differenza serviva a comprare azioni». «Baciato» anche qui, insomma.

Ma il piatto forte resta Dalla Grana. Il commerciante di articoli per l'agricoltura, laurea in economia, ricorda le tre questioni «molto gravi» poste nei tre minuti dell'intervento: «La prima era la violazione delle regole Mifid. Presi spunto dal prospetto informativo dell'anno prima sul prestito obbligazionario. Dichiarava che Consob non esprimeva giudizi di

autenticazione dei dati e che quei titoli erano di natura derivativa e complessi. Potevano acquistarli investitori professionali, non retail. Chiesi sarcastico se in Bpvi tutti lo fossero, di fronte alle dichiarazioni del presidente che in assemblea, ingannando i soci, diceva che, farlo in Bpvi, equivaleva a mettere i soldi in un salvadanaio».

Poi il pm Luigi Salvadori gli chiede della domanda sulle «baciato». «Ho chiesto al presidente Zonin e a Banca d'Italia se Popolare di Vicenza avesse fatto affidamenti per acquistare azioni Bpvi». La risposta di Zonin? «Disse che ero intervenuto in parte straordinaria su un tema di quella ordinaria e lì mi avrebbe risposto. Purtroppo in sede ordinaria si dimenticò di farlo».

Poi il pm gli chiede da dove saltano fuori le informazioni che lo muovono. «Erano fatti piuttosto diffusi», è la replica.



Lui stesso, piccolo imprenditore a Lonigo, conosce due casi. «Un mio dipendente chiede un mutuo da 50 mila euro per ristrutturare casa; gliene fanno uno da 60 mila: la differenza serve a comprare azioni». Poi l'altro caso: «Un altro socio di Lonigo si trova con 300 mila euro di liquidità nel 2011. Lo convincono a comprare azioni per 240 mila. Due anni dopo chiede di venderne per 50 mila e ristrutturare casa. Lo dissuadono e lo convincono a prendere un mutuo di 50 mila, diventati 70 con 20 mila euro aggiuntivi, divisi tra azioni e bond. Ora i 240 mila euro sono in fumo e c'è un debito di 70 mila euro che Intesa si prepara a recuperare». Che mestiere faceva questo cliente, gli chiede l'avvocato di parte civile Michele Vettore. «Il giardiniere», è la replica.

Ma Dalla Grana è un osso duro e non molla. In assemblea torna nel 2014 dopo dieci anni di assenza, dopo esser stato assolto nelle due cause che otto amministratori Bpvi gli intentano dopo quella del 2003: «Chiedi a Zonin come potevano amministratori che avevano falsificato un bilancio firmarne subito un altro».

Dalla Grana vuole vedere la perizia sul prezzo delle azioni a 62,5 euro. Poi a novembre va a trovare nel suo studio il presidente del collegio sindacale, Giovanni Zamberlan: «Gli ricordo che gli avevo posto delle richieste ad aprile e gli dico che gli mando una diffida». Inizia un carteggio tra dicembre e febbraio, che non porta a nulla. Dalla Grana manda tutto in Bce. Le ispezioni arriveranno poco dopo.

«Molti danno la colpa ad Europa e Bce della fine della banca. Che è invece di chi ha creato il problema, amministrandola in modo scorretto - commenterà Dalla Grana all'uscita dall'aula, assediato dai microfoni -. Col senno di poi dire come fa il cda che non sapeva nulla è ridicolo». E Zonin? «Lo conosco dal 1980 - è la chiusura -. Non è più lui. Il suo ego non c'è più».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corsivo del giorno

LIBRA, SE NE PARLA MOLTO MA LA LISTA DEI CONTRARI SI ALLUNGA SEMPRE PIU'



di **Giuseppe Sarcina**

David Marcus, dirigente di Facebook e responsabile del «progetto Libra», aveva preparato una griglia molto tecnica per rispondere alle obiezioni dei parlamentari, nel primo giorno di audizione davanti alla Commissione bancaria del Senato. «Lanceremo la nostra cripto-moneta con l'obiettivo di favorire il business delle piccole imprese sulla piattaforma Facebook. Offriremo la massima protezione agli utenti e non useremo i loro dati per altri scopi senza il loro consenso». Ma non ha funzionato. Lo schema è stato subito spazzato via dalle domande brutali dei senatori. E per una volta democratici e repubblicani si sono trovati d'accordo: «Qui c'è un problema di fondo: io non mi fido più di voi, ne avete combinate troppe negli ultimi anni», ha detto la senatrice repubblicana Martha McSally, prima donna top gun a partecipare a operazioni di combattimento. Sherrod Brown, vice presidente democratico della Commissione è stato ancora più netto: «Certo che ce ne vuole di arroganza per venire qui a dire di voler creare una specie di banca mondiale». Marcus ha cercato di riportare il confronto nel merito: il funzionamento di «Libra», le garanzie offerte dall'Associazione con sede a Ginevra, il ruolo degli investitori e del sistema finanziario per stabilizzare il valore della moneta virtuale. Ma a un certo punto ha dovuto alzare le mani: «Guardate noi faremo tutto ciò che è necessario per rispondere ai dubbi sollevati su Libra». Il problema è che l'elenco dei contrari si allunga ogni giorno. Il primo è stato il numero uno della Fed, Jerome Powell, poi il presidente Donald Trump, il ministro del Tesoro Steve Mnuchin e, ieri, anche David Lipton, direttore generale a interim del Fondo monetario internazionale. Messa così sembra aver ragione Jamie Dimon, banchiere di JpMorgan Chase: «Tra tre anni saremo ancora qui a parlare di Libra, non ci dedicherei troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addio al Fmi**Lagarde lascia
in vista della Bce**

In vista dell'incarico di presidente della Bce che assumerà in novembre Christine Lagarde ha già presentato le dimissioni dal Fmi. Il Fondo le ha riconosciuto una gestione «innovativa e visionaria».



Le dimissioni di Christine Lagarde dal Fmi effettive dal 12 settembre



Salvataggi

Carige, caccia ai nuovi soci privati
Il Fitd tratta un investimento
da 50-80 milioni accanto a Ccb

(f.mas.) Su Carige le trattative sono febbrili attorno a nuovi possibili soci privati. L'ipotesi cui si lavora è che possano investire 50-80 milioni nella ricapitalizzazione da 900 milioni tra equity (circa 700) e bond subordinati (circa 200). In particolare un family office e un grande gruppo industriale, uno dei quali di Genova, starebbero valutando l'ingresso nel capitale accanto allo Schema Volontario (che deve convertire 318 milioni di bond), a Cassa Centrale Banca, accreditata di un cip da 90 milioni, e ai soci attuali (come Malacalza, che ha il 27,5% e non si è ancora pronunciato). Il Fitd obbligatorio opererebbe come garante del capitale non coperto. Le banche pubbliche Mediocredito Centrale (Mcc) e Credito Sportivo sono gli investitori in bond. I nuovi soggetti privati potrebbero prendere eventualmente una parte di bond. È circolato il nome di Antonio Gozzi (Duferco ed ex presidente di Federacciai) ma lo stesso imprenditore ha smentito al *Corriere* ogni contatto o interesse. Entro la settimana dovrebbero tenersi i board di Ccb per votare l'operazione. Martedì 23 i soci dello Schema devono approvare la conversione dei bond. I commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi (foto) e Raffaele Lener hanno tempo fino al 25 luglio per un piano da portare in Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione

**Mps torna sul mercato dei bond
Emessi 300 milioni di subordinati,
tasso del 10,5%. Ok della Borsa**

(f.mas.) Mps torna a emettere un bond subordinato, un altro segnale positivo per l'istituto ora al 68% del Tesoro e guidato da Marco Morelli (foto), che per gli accordi presi con Bce e Ue nel piano di ristrutturazione deve puntellare il capitale supplementare. La Borsa ha premiato il titolo con un +3,9% a 1,65 euro. Mps avrebbe dovuto emettere 1,45 miliardi di bond subordinati entro il 2018 ma dopo i primi 750 milioni di gennaio 2018 a 5,375%, non aveva completato il programma per le sfavorevoli condizioni di mercato, in particolare da aprile 2018. Lo spread arrivato sopra i 300 punti aveva chiuso il mercato obbligazionario, non solo per Mps ma per tutti gli istituti italiani. Ieri grazie alla finestra aperta dallo spread sceso a quota 190 punti e dall'emissione di un bond senior da 500 milioni (al 4%) la scorsa settimana, Mps è riuscita a collocare subordinati per 300 milioni. Le banche collocatrici Mediobanca e Jp Morgan con Barclays, Ubs, Mps Capital Services hanno avuto richieste per 750 milioni ma la scelta è stata di contenere il tasso al 10,5% (da 11,5% di partenza). A gennaio il rendimento richiesto dal mercato era del 30%. Restano da collocare altri 400 milioni di bond; una finestra potrebbe aprirsi dopo la semestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maxiretribuzioni

Banchieri multimilionari, l'offerta da 52 milioni del Santander a Orcel

50

milioni di euro

è l'ammontare complessivo dei «deferred bonus» maturati dal manager nei 7 anni passati in Ubs

L'accordo non è stato trovato per un pugno di milioni di euro, esattamente per la bellezza di quasi 50 milioni.

È questa la distanza tra la richiesta di remunerazione complessiva avanzata dal banchiere italiano Andrea Orcel per assumere l'incarico di ceo del Banco Santander e l'offerta fatta dal consiglio dell'istituto iberico per strappare il supermanager dalla carica di responsabile della divisione investment banking di Ubs, la prima banca svizzera, e portarlo a Madrid.

Secondo quanto scritto ieri dal quotidiano spagnolo Expansion il Banco Santander aveva infatti promesso al banchiere italiano un compenso di 52 milioni di euro per guidare l'istituto spagnolo. Il quotidiano cita alcuni documenti del contenzioso legale avviato da Orcel contro Santander per aver ritirato la sua nomina ad amministratore delegato.

Dalle carte sarebbe emerso che la banca spagnola si era impegnata a corrispondere al manager italiano uno stipendio annuo di 10 milioni di euro più 17 milioni di commissione di ingaggio e altri 35 milioni in azioni per compensare quanto Orcel avrebbe perso lasciando l'incarico a Ubs. Ma questa somma per quello che è stato definito il Ronaldo dei banchieri non era sufficiente. Orcel aveva chiesto infatti alla banca spagnola di incassare in aggiunta ai 52 milioni proposti anche i 50 milioni di euro di «deferred bonus» accumulati nel corso dei sette anni tra-

scorsi nelle posizioni di vertice di Ubs. La banca elvetica, per parte sua, si era infatti rifiutata di liquidare un simile ammontare al manager uscente perché il pagamento di questi bonus è previsto a patto che l'interessato non abbandoni l'istituto.

Di fronte al peso di queste richieste il Santander all'inizio di gennaio 2019 aveva fatto marcia indietro rinunciando all'ingaggio del manager, nonostante il fatto che il Consiglio della banca avesse dato parere favorevole all'operazione. Da qui la maxi richiesta di risarcimento per 100 milioni di euro avanzata da Orcel nei confronti del Santander ai primi di luglio di quest'anno come rivalsa per gli stipendi mancati e per il danno alla carriera in Ubs. Non è un mistero per nessuno, nel mondo dell'alta finanza che Orcel aspirasse a succedere a Sergio Ermotti, l'attuale ceo di Ubs, alla guida dell'istituto di Zurigo.

Con questa vicenda, la cui conclusione non sembra imminente, Orcel ha confermato la sua fama di duro negoziatore di compensi. Il banchiere romano, 63 anni, nel 2007 aveva ricevuto un premio di 12 milioni di dollari per la funzione di advisor svolta durante fusione tra Royal Bank of Scotland e Abn Amro. Più tardi, nel 2012 Ubs gli offrì ben 26 milioni di dollari per lasciare l'incarico che ricopriva in Merrill Lynch all'epoca della fusione con Bank of America. Fu in quella occasione che Orcel si guadagnò il soprannome di «ultimo dei Mohicani», intesi come quella razza di banchieri ad altissima remunerazione e bonus incalcolabili che sembravano esser stati spazzati via dalla Grande crisi finanziaria esplosa nel 2008 con il fallimento di Lehman Brothers.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Andrea Orcel, classe 1963, è stato presidente di Ubs Investment Bank dal 2014. In precedenza era stato in Merrill Lynch a partire dal 1992. Nel 2009 era stato nominato Executive Chairman



Sussurri & Grida

Crif, lezioni di economia

(m.sab.) Crif Centrale rischi finanziari, lancia «Faccio Tesoro» www.facciotesimo.it. Il progetto è dedicato all'educazione finanziaria per le famiglie e si è avvalso della collaborazione di Massimo Esposti e Paolo Zucca, giornalisti esperti di investimenti e di risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISASTRO SENESE

Mps, Baldassarri e gli altri assolti al processo per la "banda del 5%"

IL TRIBUNALE di Siena ha assolto ieri, perché il "fatto non sussiste", l'ex capo dell'area finanza di Mps, Gian Luca Baldassarri, e gli altri 12 imputati nel processo sulla cosiddetta "banda del 5%". L'accusa contestata era associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni di Banca Mps, parte civile al processo. Per Baldassarri, considerato la presunta mente della "banda del 5%" il pm aveva chiesto 3 anni e 8 mesi (tra gli imputati anche dipendenti del broker Enigma). L'accusa, rappresentata in giudizio dal pm Antonino Nastasi, ipotizzava che fra i dirigenti di Mps ed Enigma vigesse un accordo illegale per far lucrare quest'ultimo provvigioni non dovute in cambio di cessioni di soldi a

beneficio dei dipendenti infedeli. "Speravamo nell'assoluzione, siamo pienamente soddisfatti. Oggi possiamo dire che la banda del 5% non è mai esistita", ha detto l'avvocato Stefano Cipriani, difensore di Baldassarri. È la seconda inchiesta partita dopo il disastro Mps che si chiude con un'assoluzione. A maggio scorso la Cassazione ha confermato l'assoluzione per l'ex presidente Mps Giuseppe Mussari, l'ex dg Antonio Vigni e lo stesso Baldassarri per ostacolo alla vigilanza sulla ristrutturazione del derivato Alexandria, stipulato con banca Nomura. Nello stesso mese la Procura di Milano ha chiesto di condannare dei tre, insieme a diversi dirigenti di Nomura e Deutsche Bank (con confisca di 400 milioni per le due banche estere) al processo sui derivati. La sentenza è attesa in autunno.



Abi, tassi ai minimi e sofferenze in netto calo

I DATI

ROMA Comprare casa o accedere per le imprese ad un prestito è ancora più conveniente. A giugno, infatti, i tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento hanno toccato i minimi storici: 1,78% per i mutui (il miglior dato dall'1,79% di luglio 2018) e 1,36% per le aziende (1,43% il mese precedente, 1,42% marzo 2019). Il tasso medio sul totale dei prestiti è dunque, secondo l'ultimo rapporto mensile dell'Abi, al 2,57% (2,58% il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007). Sostanzialmente stabili poi, nello stesso mese, i prestiti tanto a famiglie quanto a imprese: +1% a fronte dell'1,1% di maggio, per un ammontare di 1.296 miliardi di euro.

BENE I MUTUI

Andando a guardare nel dettaglio, sulla base degli ultimi dati relativi a maggio, si conferma la crescita del mercato dei mutui, saliti del 2,6% su base annua (come ad aprile) mentre prosegue, anche se si lima, il calo dei prestiti alle imprese che è pari ad un -0,2% (-0,6% nel mese precedente) e che continua a scontare una domanda di finanziamenti debole. Va avanti anche la flessione delle sofferenze al netto delle svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse. A maggio sono risultate pari a 32,6 miliardi e, se si considera il livello massimo raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 56 miliardi (pari a -63,3%). Il calo è del 35,8% rispetto ai 50,8 miliardi di maggio 2018 e segna un -57,5% sui 76,8 di maggio 2017. Il rapporto sofferenze nette/impieghi totali si è attestato all'1,88% (2,93% a maggio 2018, 4,39% a maggio 2017 e 4,89% a novembre 2015).



Progetto Italia al traguardo l'1 agosto Ecco gli impegni-light di banche e Cdp

RIASSETTI

ROMA «Vi confermiamo la disponibilità a proseguire le negoziazioni in corso con voi» nell'ambito «di un'aggregazione di altri operatori del settore che valutino positivamente l'operazione». E' il passaggio chiave della lettera di due pagine di due sere fa, firmata dall'ad di Cdp Equity Pier Paolo Di Stefano a Salini Impregilo, a valle del cda della controllata di Cassa Depositi che ha rilasciato un generico impegno rispetto alle trattative per il salvataggio di Astaldi, nell'ambito di Progetto Italia. La posizione di via Goito è più blanda rispetto alle comfort letter non vincolanti rilasciate da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm e gli altri istituti coinvolti - che dovranno partecipare alla ricapitalizzazione di 600 milioni del leader dei general contractor italiani e concedere linee di credito per cassa e firma per totali 1.584 milioni - però è

positiva. Ieri di prima mattina si è riunito il cda di Astaldi, rimasto aperto dalla sera prima per recepire l'offerta integrata pervenuta dopo le 23 da Salini che ha dovuto allegare la documentazione di banche e Cdp. L'offerta integrata è stata depositata in mattinata dai legali degli studi Annoni, Di Gravio e Gop al tribunale all'interno dello stato di avanzamento della procedura concordataria. Nei nuovi impegni è previsto che entro l'1 agosto Salini scioglierà la riserva con l'offerta definitiva contenente le delibere di banche e Cdp di adesione alla manovra complessiva da far pervenire en-

tro il 31 luglio mentre l'omologa del concordato è prevista il 3 agosto. Si consideri che nelle lettere delle banche sono da "definire le proporzioni" dei 200 milioni per cassa a Salini per sostituire il bond di Fortress, i 384 milioni ad Astaldi per le garanzie su commesse, 200 milioni di cassa più 200 di revolving sempre a Salini.

Ieri Salini ha dovuto riformulare la nota al mercato togliendo le indicazioni sulla struttura dell'aumento su richiesta delle banche che non hanno ancora deliberato. All'operazione dovrebbero partecipare Cdp equity (250 milioni), Salini Costruttori (50 milioni da dare possibilmente prima dell'omologa), banche (150 milioni) e altri 150 milioni raccolti sul mercato con un contratto di garanzia di Bofa Merrill Lynch e Citi. Oggi alle 9,30 è prevista una call fra gli istituti allo scopo di rifinire le ripartizioni ancora aperte.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO FINE LUGLIO
ISTITUTI E CASSA
DEVONO PRENDERE
DELIBERE DEFINITIVE
OGGI NUOVO VERTICE
SUI NODI APERTI**



Carige, al via la procedura per il rilancio Utile nel 2022

► Oggi istanza dei commissari al Fondo banche
Pronto il piano condiviso con il nuovo azionista

LA RISTRUTTURAZIONE

ROMA I commissari muovono il passo formale per il salvataggio di Carige e oggi presentano al Fondo banche l'istanza per il loro intervento. E' quanto prevede la governance del consorzio che è pronto ad assumere il controllo dell'istituto sulla base di un nuovo piano 2019-2023 rimodulato assieme al Fitd. Npe lordo al 3,5%, indice patrimoniale Cetl del 13,5%, break-even nel 2021 con utile nel 2022 e drastico taglio di costi conseguente all'uscita di 1.500 dipendenti e di altre spese amministrative, è quanto si legge nel business plan dell'istituto, nello status *stand alone*, differente rispetto alla versione del 27 febbraio e adesso all'esame di Cassa Centrale. In alcune voci ha una declinazione più aggressiva della precedente anche rispetto alle assunzioni di BlackRock perché poggia su un'energica azione di *derisking* che porterà alla pulizia quasi totale dei crediti deteriorati grazie alla Sga. Il "Piano luglio 2019", copertina bianca, 32 pagine, che disegna una Carige dal perimetro più piccolo, è stato visionato due giorni fa dagli organi dello Schema Volontario che hanno convocato l'assemblea per il 23 allo scopo di convertire il bond da 315 milioni. Nello stesso giorno si riunirà il consiglio del Fitd per deliberare di partecipare all'operazione, fornendo la garanzia di sottoscrivere la parte residua di un aumento di capitale di 700 milioni, all'interno di una manovra salita a 900 milioni, di cui 200 sono i bond subordinati a

favore di Mcc e Credito Sportivo.

L'INDICE SREP DI BCE

La manovra di rafforzamento a 900 milioni è la prima delle quattro gambe del nuovo piano. La seconda è l'azione di *derisking* attraverso due operazioni entrambe con Sga: la prima salita a 2,5 miliardi, la seconda di cartolarizzazione sintetica di 1,5 miliardi ed entrambe portano a una copertura media dei crediti residui tra il 45-50%. L'azione drastica abbassa l'indice deteriorati/impieghi (Npe lordo) dal 22 al 3,5% entro il 2020, stabilizzandolo al 4% nell'arco di piano. La pulizia dell'attivo avrà effetti anche sull'indice patrimoniale Cetl dove la Bce sarebbe intervenuta con la revisione dello Srep e l'innalzamento dell'asticella, rendendo necessaria una manovra più corposa: nel 2019 il Cetl sale al 15%, attestandosi al 13,5% nel 2020 e al 13% nel 2023. Per quanto riguarda il conto economico, la pulizia dei conti provoca una perdita 2019 di 750-800 milioni con una coda di altri 100 milioni nel 2020 con il pareggio nel 2021 e il ritorno al profitto nel 2022 (25 milioni) e 100 milioni nel 2023. Sui risultati pesa il taglio dei costi. La riduzione di personale potrebbe attestarsi a circa 1500 unità di cui 1325 Fte con risparmi annui di 70 milioni a regime più altri tagli di spese amministrative di oltre 60 milioni. Infine l'ultima gamba del piano è il revamping commerciale per riprendersi i clienti persi, più sviluppo e l'apporto del Tltro 3.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moody's: le banche italiane migliorano sugli npl

Grazie a nuove cartolarizzazioni e ulteriori cessioni di Npl, il tasso medio di prestiti problematici in pancia alle banche italiane dovrebbe ridursi entro fine 2019 al di sotto dell'8%, livello più che dimezzato rispetto al picco del 17% registrato nel 2015. È quanto ha spiegato Moody's ieri. La riduzione degli stock deteriorati e il conseguente miglioramento della qualità degli asset, osserva la casa di rating americana, è stato facilitato sia dalle cessioni di crediti deteriorati effettuata negli ultimi due anni dalle cinque principali banche del Paese - Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Banco Bpm e Mps - sia dal contestuale aumento degli accantonamenti a bilancio per coprire le perdite registrate sul fronte crediti, fattore quest'ultimo che ha determinato una riduzione della forchetta tra valore di libro e di mercato degli Npl. Nonostante i progressi ottenuti, dice Moody's, a fine 2018 per le banche italiane il livello degli Npl sul totale dei crediti lordi si attestava comunque al 9,3%, vale a dire al triplo del 3,2% rappresentato dalla media Ue. La Bce ha definito linee guida a cui devono attenersi tutti gli istituti vigilati con un livello elevato di Npl, chiedendo maggiori accantonamenti per far fronte a vecchie e nuove sofferenze. Su questo fronte, Moody's ritiene che l'approccio più rigoroso costringerà pertanto le banche italiane a ridurre ulteriormente lo stock di crediti problematici nei prossimi anni. (riproduzione riservata)



Per il Financial Stability Institute della banca il migliore modello è quello Usa. Ma si può iniziare con un sistema più graduale

Bri: l'Ue deve migliorare la gestione delle crisi bancarie

DI FRANCESCO NINFOLE

L'Europa dovrebbe avere un sistema di gestione delle crisi bancarie più efficace e più vicino al modello americano. È questa la tesi del Financial Stability Institute (Fsi) della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), che rievoca suggerimenti da tempo espressi dalla Banca d'Italia. L'attuale sistema «deve essere sviluppato per garantire più efficacemente la stabilità finanziaria e il funzionamento dell'Unione bancaria», ha detto Fernando Restoy, presidente Fsi ed ex vice governatore della Banca di Spagna. L'obiettivo deve essere raggiunto creando regimi in grado di affrontare crisi di «ogni tipo di istituti», indipendentemente dalle dimensioni. Inoltre per Restoy il sistema per le banche non sistemiche deve essere «più flessibile» dell'attuale meccanismo di risoluzione previsto per i grandi istituti.

Il Fsi ha indicato limiti delle regole e proposte per migliorarle. «Un sistema sul modello del Fdic americano, gestito dal Single Resolution Board, che implica la nascita di un regime di insolvenza unificato e specifico per le banche, sembra essere l'opzione ideale per un pieno sviluppo dell'Unione bancaria», ha osservato Restoy. «Ci sarebbero benefici sostanziali anche con un approccio graduale e meno ambizioso, basato inizialmente su un sistema di insolvenza parzialmente armonizzato con un ruolo maggiore per i Dgs», ovvero per i fondi di tutela dei depositi come il Fitd italiano.

Le regole in Europa prevedono le risoluzioni per i gruppi più grandi, per i quali sia verificato un «interesse pubblico», e le leggi nazionali di liquidazione per quelle più piccole. Come ha osservato il Fsi, le risoluzioni Ue vietano l'iniezione di

capitali pubblici e vincolano l'utilizzo del fondo di risoluzione (alimentato dalle banche) al bail-in dell'8% del passivo dell'istituto in crisi, con possibili conseguenze per la stabilità finanziaria.

Le leggi nazionali di insolvenza sono diverse in ogni Paese: possono essere riferite solo alle banche (come in Italia) o a tutte le imprese, seguendo procedimenti amministrativi oppure giudiziari. Le normative differiscono per poteri dei soggetti coinvolti, gerarchia dei creditori, condizioni per entrare nell'insolvenza e possibilità di ottenere sostegno esterno. A tutto

ciò si aggiunge che le regole Ue sugli aiuti di Stato hanno bloccato gli interventi preventivi dei Dgs (anche se tutto è tornato in discussione dopo la bocciatura del Tribunale Ue degli orientamenti della Commissione nel caso Tercas). Negli Usa invece il Fdic può intervenire nelle operazioni di cessione di attività e passività della banca in liquidazione. Per queste ragioni il sistema europeo presenta «disfunzionalità». Secondo Restoy un problema critico riguarda le banche medie: sono troppo grandi per essere liquidate (ci sarebbero conseguenze sistemiche), ma troppo piccole per emettere grandi quantità di titoli sottoponibili a bail-in nelle risoluzioni (Mrel). Su questo tema il Fsi si era espresso già in passato (si veda *MF-Milano Finanza* del 26 aprile 2018).

La soluzione migliore sarebbe per Restoy un regime dei fallimenti gestito dal Srb per tutte le banche europee, con la nascita di uno schema comune di garanzia sui depositi, in grado di intervenire come il Fdic. Questo scenario è però lontano per ostacoli politici. Perciò, a detta del Fsi, si potrebbe iniziare con un regime di insolvenza federale (Fir), gestito dai Dgs nazionali con regole armonizzate totalmente o in specifici ambiti. (riproduzione riservata)



Fernando Restoy



BlackRock: non puntiamo al controllo di FinecoBank

di Oscar Bodini
(MF-DowJones)

Blackrock non ha alcuna intenzione di acquisire il controllo di FinecoBank. E quanto dichiara il gigante statunitense dell'asset management in un documento indirizzato a Consob, e per conoscenza anche alla stessa Fineco, che porta la data di lunedì. Nelle due pagine indirizzate al regulator la società guidata da Larry Fink ricorda di aver superato la soglia di rilevanza del 10% in occasione di nuovi acquisti che il 9 luglio scorso l'hanno portata a detenere un pacchetto di 62,31 milioni di azioni FinecoBank, pari al 10,233% del capitale della banca multicanale guidata dall'amministratore delegato Alessandro Foti. Va ricordato che dal capitale dell'istituto è uscito Unicredit, che negli ultimi tempi ha ceduto in due tranche il 35% circa che ancora deteneva.

Tornando a BlackRock, va segnalato che il gestore patrimoniale americano ha anche sottolineato come gli acquisti non siano stati realizzati con mezzi propri bensì attraverso l'investimento effettuato da alcuni sui fondi in delega. Blackrock ha inoltre spiegato di non aver agito in concerto con terze parti e di non far parte di alcun patto di sindacato. A seconda delle condizioni di mercato, i gestori dei fondi che hanno effettuato gli acquisti potrebbero decidere di incrementare ulteriormente le loro posizioni nella banca italiana, il che contribuirebbe naturalmente a un ulteriore rafforzamento di BlackRock stessa. Il gruppo newyorkese ha infine reso noto che intende continuare a esercitare il proprio diritto di voto in occasione delle assemblee ordinarie e straordinarie di Fineco, votando nel miglior interesse dei propri clienti. In questo senso, Blackrock non esclude comunque a priori di poter esercitare in futuro la propria influenza per nominare consiglieri di amministrazione, sindaci e top manager con ruoli operativi, né di poter chiedere la rimozione di quelli in carica.

Sul fronte borsistico, infine, c'è da segnalare che nella giornata di ieri a Piazza Affari il titolo FinecoBank ha terminato le contrattazioni registrando un rialzo del 2,1% a quota 10,22 euro per azione. (riproduzione riservata)



Banco Desio colloca bond da 500 mln

di Carlo Brustia

Il Banco Desio ha collocato un covered bond a sette anni da 500 milioni di euro con ordini per 2 miliardi di euro. L'operazione è stata gestita da Bnp Paribas, Crédit Agricole, Banca Imi (gruppo Intesa Sanpaolo), Unicredit, Mediobanca e Société Générale. L'emissione è stata collocata a uno spread di 50 punti base sopra il tasso di midswap. L'emissione, con tagli da 100 mila euro, era rivolta ad investitori istituzionali; si sono presentati in 130 con richieste per 2,1 miliardi complessivi. In linea con il suo percorso di crescita delineato dal piano industriale il Banco Desio si è dotato di questo strumento per poter accedere alla raccolta strutturale presso investitori istituzionali sulla parte lunga della curva a

tassi estremamente competitivi. (riproduzione riservata)



INTESA-EINAUDI

Gli italiani risparmiano ma investono solo nella casa

(Cervini a pagina 11)

LA FOTOGRAFIA DEGLI ITALIANI SECONDO L'INDAGINE DI INTESA SANPAOLO E CENTRO EINAUDI

Risparmiano ma non investono

Immobili e liquidità restano le scelte finanziarie più apprezzate. Oltre il 15% degli intervistati si affida al risparmio gestito. Solo il 3,6% compra e vende azioni

DI CLAUDIA CERVINI

MF-DOWJONES

Gli italiani si confermano un popolo di risparmiatori e continuano a investire sul mattone nonostante il 63% del patrimonio sia già rappresentato da immobili. A sorpresa nel 2019 il ceto medio sta recuperando terreno. Eppure lo spettro della crisi è ben presente nella memoria e il desiderio di sicurezza porta a parcheggiare la liquidità sui conti correnti e mantiene bassa la propensione all'investimento. È la fotografia scattata da Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi nella nona edizione dell'Indagine sul Risparmio presentata ieri a Torino.

Gli investimenti nel mattone rimangono al primo posto, mentre al secondo non emerge il desiderio di un rendimento di lungo periodo ma il bisogno di liquidità (37,9%). Il rendimento di lungo periodo (maggiore di cinque anni) è al primo posto per il 7,6% e al secondo posto per il 17,8% del campione.

«Crescono le persone che si sentono a proprio agio col reddito e quelle che riescono a risparmiare», commenta il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «La liquidità rimane la scelta prevalente, ma non rappresenta sempre la scelta migliore».

La ricerca di sicurezza e le fluttuazioni dei mercati azionari premiano le obbligazioni. I bond sono la soluzione preferita da chi cerca una cedola periodica (35,8%) e da chi non intende rischiare il capitale (14,3%).

Il risparmio gestito raggiunge il 15,3% degli intervistati. Quest'ultimo è privilegiato da chi ha un alto reddito (27,2%) ed è più istruito (31,7%). Tuttavia solo uno su quattro distingue i fondi dalle azioni. Il risparmio gestito fidelizza i suoi investitori: sale al 39,5% chi ha più del 50% del patrimonio in fondi, mentre nel 2013 era il 18,7%. Solo il 3,6% ha comprato e venduto azioni nei 12 mesi precedenti l'indagine. Gli azionisti sono meno di un quinto di quanti operavano in borsa nel 2003 (22%) e non diversificano: solo il 4,7% ha più di 20 titoli. È cambiato anche l'approccio all'investimento azionario. Cresce quello guidato dall'esperienza e dalla competenza di un consulente e diminuisce la motivazione speculativa (che rimane solo per il 4%).

Per Gregorio De Felice, capo-economista di Intesa Sanpaolo, gli investimenti degli italiani a fine 2019 e nel 2020 saranno maggiormente diversificati e più orientati al mondo azionario.

Nell'anno in corso va anche notato che aumentano i clienti nella bancassurance. Il 9,6% e l'11% degli intervistati ha stipulato in banca assicurazioni vita e danni (quattro anni fa erano il 7,2% e il 6%).

Nel 2019 inoltre torna a irrobustirsi il ceto medio. Negli ultimi tre anni i bilanci delle famiglie hanno riacquisito parte della prosperità perduta durante la lunga crisi: il saldo tra coloro che ritengono sufficiente o insufficiente il reddito per sostenere il tenore di vita corrente sale nel 2019 al 69% degli intervistati, massimo storico del decennio. (riproduzione riservata)



Gian Maria Gros-Pietro



Il banchiere**Gros-Pietro: un errore combattere Milano**

Nonostante lo "scippo" del Salone dell'auto, tra Torino e Milano deve esserci collaborazione, non rivalità. Ne è convinto Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa. «Torino è a un'ora di treno da Milano, il centro più vivo dell'economia italiana, un vantaggio che bisogna sfruttare: insieme, le due città possono essere più forti». E sulle doti di Torino è sicuro: «Ci sono opportunità da cogliere e gli strumenti per costruire il futuro. Per esempio con l'innovazione, come dimostrano il nostro Innovation Center, Ogr e il recente arrivo di Techstars, il Politecnico e il centro mondiale di ricerca di Gm. E poi chi arriva a Torino dice che è bellissima: dobbiamo farne uno strumento di attrazione». — **m.sci.**



EMISSIONI

Siena torna
sul mercato
dei bond ma
paga il 10,5%

Maximilian Cellino — a pag. 12

Siena lancia un bond subordinato ma paga un super-tasso del 10,5%

CREDITO E MERCATI/1

Emissione da 300 milioni
e domanda per 600 da parte
di oltre 100 investitori

Mancano titoli «Tier 2»
per 400 milioni, necessari
secondo il piano Ue

Maximilian Cellino

Un altro passo importante verso un futuro da banca «normale» per Monte dei Paschi, che ieri è riuscita a tornare sul mercato obbligazionario per emettere un titolo subordinato Tier 2 con scadenza decennale e importo 300 milioni di euro come non accadeva da 18 mesi. Un passo significativo, vista la difficoltà oggettiva a piazzare uno strumento simile, che entra nell'ambito degli impegni presi a suo tempo dal Tesoro italiano con la Commissione europea per il piano di ristrutturazione dell'istituto senese, ma non certo a buon mercato. Per piazzare agli investitori il bond subordinato è stato infatti necessario offrire un rendimento annuo a scadenza del 10,5%, quasi il doppio rispetto al 5,375% garantito con un'emissione dello stesso tipo e della stessa durata nel gennaio 2018, ma in un contesto di mercato radicalmente differente.

Mps aveva del resto preparato la

strada a inizio mese, con un *senior preferred* da 500 milioni a 5 anni e cedola 4% che aveva seguito il più agevole *covered bond* di gennaio. Il subordinato è però un impegno di tutt'altro spessore e lo dimostra la soddisfazione di chi sul mercato ha seguito l'operazione, che non si esita a definire «la più difficile effettuata quest'anno». Il solo fatto di essere riuscita a emettere un titolo dalle caratteristiche simili e quindi di avere adesso di nuovo un accesso completo al mercato è in ogni caso un risultato non scontato e soprattutto da non sottovalutare in chiave futura per Mps e per il suo stesso percorso verso la ristrutturazione.

I dettagli tecnici dell'operazione - curata da Jp Morgan e Mediobanca in qualità di Global Coordinator, oltre che da Barclays, Mps capital services e Ubs con il ruolo di Joint Bookrunner - parlano di un rendimento che si è significativamente ridotto rispetto alla forchetta indicata in origine e compresa fra l'11 e l'11,5 per cento. Un segnale significativo di come non sia mancato l'interesse sul titolo, che ha ricevuto richieste per circa 600 milioni da parte di oltre 100 investitori, con una netta prevalenza di soggetti provenienti da oltre frontiera (il 92,7%). E anche una circostanza che si è accompagnata alla decisa riduzione del rendimento dell'altro Tier 2 decennale emesso nel gennaio 2018, che ora viaggia su tassi inferiori al 10% quando soltanto venerdì scambiava intorno al 12 per cento.

Ora Mps, il cui titolo azionario ha di riflesso recuperato ieri in Borsa il 3,9% chiudendo a 1,65 euro, può tirare il respiro e provare a completare l'opera, emettendo ulteriori titoli Tier 2 per 400 milioni e allinearsi così a quelle indicazioni concordate con la Commissione Ue che imponevano un ammontare pari a 1,45 miliardi nel *funding plan* 2019-2021. Un obiettivo che, se raggiunto, rappresenterebbe da una parte un'iniezione di fiducia per gli stessi investitori e dall'altra potrebbe essere visto di buon occhio anche dalle agenzie di rating che tutt'ora, nel caso almeno di S&P, valutano la banca senese addirittura «Ccc+».

La finestra che si è riaperta per Mps non è necessariamente una conseguenza dei progressi compiuti dal gruppo nella ristrutturazione e nella cessione dei crediti inesigibili, ma piuttosto un effetto indiretto dell'atteggiamento di politica monetaria di nuovo estremamente espansivo che potrebbe tenere la Bce nei prossimi mesi. L'impatto delle parole di Mario Draghi durante il forum di Sintra un mese fa è visibile nello spread fra BTP e Bund, sceso ancora sotto i 190 punti base, e si riflette pure sulle operazioni delle altre banche italiane. Ieri il Banco Desio ha ricevuto ordini quattro volte superiori per un *covered bond* a 7 anni da 500 milioni: anche questo un chiaro indice di ritorno di appetito e di voglia di tornare alla normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monte dei Paschi di Siena. La banca torna sul mercato dei bond e colloca un titolo subordinato



Anche Carige guarda al mercato e studia un rendimento dell'8-9%

L'emissione subordinata da 200 milioni potrebbe andare per il 50% ai fondi

Laura Serafini

Il bond subordinato da circa 200 milioni destinato a supportare il nuovo piano industriale di Carige - assieme al nuovo apporto di equity per 380 milioni e alla conversione del bond da 320 milioni già emesso - potrebbe essere sottoscritto in buona parte dal mercato. I commissari dell'istituto genovese avrebbero sondato l'interesse di investitori istituzionali e la risposta sarebbe stata positiva. Al tal punto che lo schema dell'operazione ipotizzato in una prima fase sta cambiando forma: il bond potrebbe essere collocato sul mercato per una quota fino a 100 milioni, se ci saranno le adesioni. Questo consentirebbe di ridurre l'apporto di Credito sportivo e Mcc, visto che il loro coinvolgimento nell'operazione è stato mal digerito dalle forze politiche di maggioranza. Un impegno più limitato potrebbe contribuire ad avere il via libera all'operazione. Mcc potrebbe partecipare con 25 milioni e il Credito sportivo con una quota di 75 milioni. Quest'ultimo ancora non ha portato il dossier in consiglio di amministrazione, ma una riunione informativa e a quel punto anche deli-

berativa potrebbe tenersi all'inizio della prossima settimana.

L'interesse del mercato per il subordinato sarebbe legato anche al rendimento del bond, che secondo le prime indiscrezioni dovrebbe attestarsi tra l'8 e il 9 per cento.

La condizione principale per coinvolgere gli investitori istituzionali resta, però, la sostenibilità del nuovo piano e dunque la garanzia che sia assicurata l'immissione di nuova finanza per 380 milioni. A questo proposito un ruolo significativo lo giocherà Cassa centrale banca, con una quota iniziale del 10% che può salire successivamente, e poi il Fondo tutela depositi con un contributo della parte obbligatoria, i soci già presenti nel capitale, e cioè la famiglia Malacalza. Nei giorni scorsi si è parlato anche di due nuovi soggetti legati al territorio ligure, anche se sui nomi c'è ancora riserbo. Ai vari soggetti coinvolti ieri la banca ha distribuito un term sheet da sottoscrivere per poter accedere alle carte.

L'intervento dei due istituti di credito a capitale pubblico dovrà essere suffragato da pareri legali, in particolare per avallare la compatibilità dell'investimento con lo statuto sociale e per mettere al riparo gli amministratori dal rischio di contestazione di danno erariale nel caso in cui il salvataggio di Carige non dovesse andare a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**RAPPORTO ABI**

Rallenta il credito, i tassi sono ai minimi

La crescita dei prestiti delle banche a famiglie e imprese rallenta leggermente a giugno. Il trend è fotografato dal rapporto mensile dell'Abi, che stima un incremento annuo dell'1% annuo rispetto al +1,1% di maggio. Il totale degli impieghi al settore privato e alla pubblica amministrazione rallenta in modo più consistente: +0,6% annuo a giugno rispetto al +1 per cento annuo di maggio.

Tutto questo è accaduto mentre, come il medesimo rapporto evidenzia, i tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento hanno segnato nel mese di giugno i minimi storici. Il tasso medio per acquisto di abitazioni è risultato pari a 1,78% (contro l'1,85% di maggio 2019 e l'1,79% di luglio 2018); il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è risultato pari a 1,36% (1,43% il mese precedente, 1,42% marzo 2019). Il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,57% (2,58% il mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007). Il totale degli impieghi delle banche in Italia, in ogni caso, è salito a 1.705.488 milioni, di cui quelli a famiglie e imprese ammontano a 1.296.500 milioni.

Il rapporto dell'Abi ricorda, inoltre, che secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia negli ultimi due mesi (aprile e maggio) la dinamica dei prestiti alle sole imprese è tornata negativa (-0,2% a maggio e -0,6% in aprile). Tra le cause del rallentamento della dinamica del credito secondo l'associazione bancaria c'è il «modesto andamento degli investimenti e in generale del ciclo economico». Il livello degli investimenti in Italia, comunque, è ancora al di sotto di quello pre-crisi.

Continua ad attestarsi sui minimi anche il livello dei crediti in sofferenza delle banche italiane, al netto delle svalutazioni, che a maggio era pari a 32,6 miliardi contro il livello di maggio 2018 quando erano pari a 50,8 miliardi. In aprile le sofferenze erano comunque su una soglia leggermente più bassa: 32,57 miliardi. Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali si è attestato all'1,88% (2,93% a maggio 2018 e 1,87% nell'aprile scorso). Le sofferenze nette in rapporto al capitale e alle riserve è all'8,74 per cento. Il tasso di deterioramento dei crediti è stabile e che ancora non ci sono segnali evidenti di una ripresa del flusso di sofferenze.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,78**TASSO MEDIO
DEI MUTUI**

Questo è il tasso d'interesse medio per l'acquisto di abitazioni. Si tratta del minimo storico, dopo il dato (pari a 1,85%) registrato dall'Abi nel mese di giugno.



PANORAMA**RAPPORTO DI MOODY'S SULLE BANCHE**

Grandi passi in avanti, ma Npl italiani ancora alti

Bene, ma non troppo. Hanno fatto un buon lavoro, ma la strada da percorrere resta lunga. Con altre parole, con dovizia di numeri e particolari, questo è il messaggio di fondo che l'agenzia di rating Moody's lancia sulle banche italiane: sul fronte dei crediti deteriorati hanno fatto passi da gigante (dato che li hanno ridotti dal 17% del totale crediti del 2015 al 9,3% di fine 2018), ma per raggiungere i livelli medi europei devono ancora pedalare. «Nonostante i significativi miglioramenti - scrive infatti l'agenzia di rating in un report pubblicato ieri - quel 9,3% resta significativamente più elevato del 3,2% medio europeo». Moody's è convinta che il rapporto tra crediti deteriorati e totale crediti, nei bilanci delle banche italiane, sia destinato a scendere ulteriormente sotto l'8% per fine 2019. Ma ugualmente si resta molto sopra la media europea. Gli unici tre Paesi del Vecchio continente con una zavorra più pesante nei bilanci bancari sono Portogallo (10,1%), Cipro (34%) e Grecia (41%).

Moody's sottolinea comunque con forza che la qualità degli attivi di tutti i maggiori istituti di credito italiani sta migliorando. «Il generale miglioramento a livello di sistema - si legge nel report - è principalmente dovuto alla riduzione dei crediti problematici negli ultimi due anni da parte di 5 grosse banche: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Monte dei Paschi e Ubi Banca. Tra fine 2017 e marzo 2018 queste hanno ridotto il rapporto sofferenze-crediti tra i 2,8 punti di UniCredit e i 20,7 di Mps».

Il drastico taglio degli Npl nei loro bilanci è stato realizzato soprattutto con le cartolarizzazioni e le vendite: dal 2016 le banche italiane hanno cartolarizzato 62 miliardi di euro di crediti problematici attraverso 21 operazioni, aiutate anche dalle garanzie offerte dal Governo (Gacs). E hanno venduto 70 miliardi di euro di Npl direttamente agli investitori.

Secondo Moody's le pressioni che arrivano dalle Autorità di vigilanza favoriranno ulteriori cessioni di crediti dubbi. Nel 2018 e 2019 la Bce ha imposto un'accelerazione degli accantonamenti da effettuare a fronte di questi finanziamenti, chiedendo anche maggiori svalutazioni. «Siamo convinti che questa pressione - conclude Moody's nel report - spingerà le banche italiane a ridurre ulteriormente i crediti problematici nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,3%**SOFFERENZE
SU CREDITI**

Il rapporto tra Npl e totale crediti è sceso dal 17% del 2015 al 9,3% di fine 2018. Moody's si aspetta che cali sotto l'8% a fine anno. Ma resta sopra il 3,2% medio europeo.



Deutsche Bank, in vendita asset per 74 miliardi (con lo sconto Bce)

CREDITO

Decisivo l'aiuto Eurotower per far decollare il piano di ristrutturazione

Nasce la "bad bank" con cui Deutsche Bank cercherà di vendere attività non strategiche per 74 miliardi di euro. Il suo nome di battesimo è "C.R.U." (capital release unit), ma il mercato l'ha già ribattezzata "bad bank". In realtà è una sorta di sala d'attesa dove verranno parcheggiate le attività che il gruppo ha deciso di cedere. L'obiettivo è di liberare 5 miliardi di capitale entro il 2022. Un piano ambizioso. Che non sarebbe stato possibile senza un'aiuto della Vigilanza della Bce: temporaneamente, consentirà infatti al gruppo tedesco di «navigare» con un livello di Ceti (capitale primario) scontato dello 0,5%.

Bufacchi e Graziani — a pag. 13

Deutsche, partono i saldi: 74 miliardi di asset in vendita

IL PIANO DI SEWING

Ecco di cosa intende disfarsi il gruppo per ridurre la leva e migliorare la redditività

La sfida è cedere in 18 mesi metà degli asset e liberare 5 miliardi di capitale

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il suo nome di battesimo è così nuovo, "C.R.U." (capital release unit) che il mercato ha fatto presto a ribattezzarla "bad bank": anche se Deutsche Bank assicura che non è un Spv off-balance sheet, non è un veicolo fuoribilancio per svendere Npl in perdita o disfarsi attivi cedendoli a un prezzo sotto il valore di libro. Questa nuova unità o se-

zione del bilancio di DB è piuttosto una sala d'attesa on-balance sheet dove verranno parcheggiate le attività soprattutto performing (Level1, Level2 e Level3) "non strategiche" in via di cessione o di smantellamento, ponderate per il rischio per un controvalore di 74 miliardi e pari a 288 miliardi di esposizione leverage.

La CRU dunque vuole essere all'opposto di una tipica bad bank che assorbe capitale o richiede nuovo capitale per coprire un buco: nasce come una "good bank" che entro il 2022 libererà 5 miliardi di capitale. Per ora è una promessa sulla carta. Per essere credibile deve passare ai fatti alla svelta, ed entro 18 mesi deve riuscire a disfarsi di metà degli asset, a buon prezzo. E questo è cruciale: il successo del piano di ristrutturazione annunciato lo scorso 7 luglio dal ceo Christian Sewing, che mira a un RoTE dell'8%, un leverage ratio del 5% e al recupero di credibilità oltre alla redditività, passa per il successo di questa unit.

La chiave di lettura della CRU sta nel suo obiettivo strategico: vendere, smantellare, chiudere prodotti, attivi ed aree di business che rendono poco o nulla e che assorbono troppo capitale per il ritorno che stanno generando. Dunque, la CRU è prima di tutto un'unità dove confluisce il business "equity" dal quale DB ha deciso di uscire: il primo passo sarà la vendita delle azioni cash che sono liquide ma assorbono molto capitale per il trading sul secondario e l'uscita dal brokeraggio; chiuse anche altre attività che assorbono molto capitale nel-



l'equity come per esempio i prestiti a 3-6 mesi accordati agli hedge fund per consentire loro di tenere in piedi posizioni sull'azionario; saranno inoltre ceduti o portati a scadenza i derivati equity, che hanno una scadenza massima di due anni ma una vita media di 6 mesi. La cessione di posizioni in derivati, chiamata "novation", mirerà al miglior prezzo, e la liquidità del mercato, il denaro/lettera, saranno fondamentali. Il cuore della CRU è infatti l'equity: non tanto per gli 11 miliardi sui 74 dei RWA ma per i 170 sui 288 della leverage exposure, che servono ad arrivare al target di un leverage ratio salito al 5% nel 2022.

Un altro bacino di asset ceduti o smantellati con la CRU è legato all'attività fixed income: 15 miliardi sui 74 del RWA e 79 miliardi sui 288 della leverage exposure. L'attività sul mercato secondario e posizioni sui tassi d'interesse verranno ridimensionate, e venduti derivati in questo caso con vita media di 5 anni. Deutsche bank non uscirà dal mercato dei titoli di stato: se la CRU venderà titoli di Stato lo farà principalmente per disfarsi del collaterale legato a posizioni in chiu-

sura. Ma il trading sui mercati dei titoli di Stato europei, per quanto non redditizio come una volta dopo la compressione dei rendimenti, dovrebbe rimanere un'attività strategica.

La CRU non è stata ideata per cedere o smantellare derivati a lunga durata finanziaria, come alcuni sul mercato si aspettavano. E questo perché la ristrutturazione di DB non ha come obiettivo la riduzione ulteriore dei rischi del portafoglio in derivati che sono già scesi (a fine 2018 ammontavano a 380 miliardi di valore lordo IFRS e a un rischio pari a 21 miliardi dopo il netting delle posizioni e tenuto conto del collaterale). Nè la CRU è stata fatta per sbarazzarsi dei Level 3, che per DB sono attivi illiquidi o per i quali è difficile trovare prezzo di mercato ma che non per questo sono automaticamente molto rischiosi o non performing: DB aveva in bilancio 88 miliardi di Level 3 nel 2008 (pari al 4,3% dei total assets) che ora sono scesi a 25 miliardi (pari all'1,9%) grazie a una vera bad bank (nel 2012-2016 una Non-Core Unit ha ceduto Level 3 per 33 miliardi).

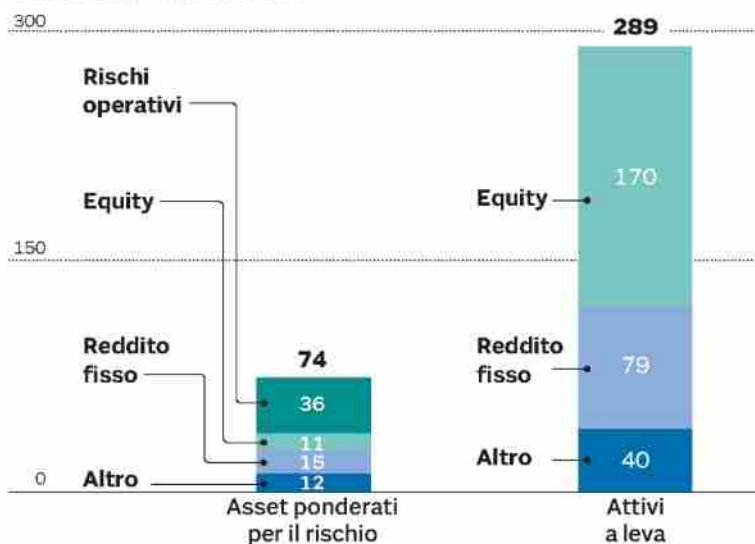
La strada della CRU resta tuttavia in salita. Il rischio di implementazione

è elevato, per la tempistica che è stretta e per il fatto che gli attivi ponderati per i rischi al 50% circa sono legati al rischio operativo e dunque con esecuzioni legata alla supervisione. Ieri S&P's ha confermato il rating "BBB+" con outlook stabile di Deutsche bank, alla luce del piano di ristrutturazione: «Il numero chiave della CRU è la riduzione della leverage exposure che riflette principalmente l'uscita dal brokeraggio e porta a un miglioramento permanente del basso leverage ratio di DB - ha detto a *Il Sole 24 Ore* Giles Edwards, senior director per le istituzioni finanziarie di S&P -. In quanto al rischio operativo, gli attivi ponderati per i rischi sono più difficili da rimuovere perché sono soggetti all'approvazione dei supervisori. DB sta uscendo dal trading e sales dell'equity ma non sta uscendo completamente da altre aree di business correlate, quindi una porzione del capitale non sarà liberata». Per Giles «è giusto dire che la CRU non è una bad bank, il suo obiettivo non è vendere bad assets, ma realizzare un obiettivo strategico, ovvero l'uscita da aree di business con profittabilità bassa o nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia di Deutsche Bank

Dati 2018, in miliardi di euro



Fonte: Deutsche Bank

Quell'aiutino da 2 miliardi di Bce per evitare l'aumento

Deutsche scenderà in arco piano dal 13 al 12,5% di Ceti, poco sopra l'11,8% dello Srep

Alessandro Graziani

Il maxi-piano di ristrutturazione di Deutsche Bank non sarebbe potuto partire senza un aumento di capitale se non ci fosse stato l'aiuto della Vigilanza Bce che, temporaneamente, consentirà al gruppo tedesco di «navigare» con un livello di Ceti (capitale primario) scontato dello 0,5%. Deutsche Bank si era finora impegnata con la Vigilanza a mantenere un livello del 13% di Ceti, mentre nei prossimi tre anni il target è stato ribassato al 12,5%. Pochi centesimi in più del livello minimo di capitale definito a livello individuale di Srep 2019, che era fissato all'11,8%. Gli stessi vertici di Deutsche Bank, nel comunicato di annuncio ufficiale del piano, hanno specificato - seppure genericamente - che «dopo una consultazione con i regolatori, la banca intende operare con un livello minimo di Ceti ratio del 12,5». Nessun cenno al precedente 13%, nè allo sconto dello 0,5% che gli analisti sti-

mano abbia un valore compreso tra gli 1,5 e i 2 miliardi.

Lo sconto concesso da Bce non è sfuggito agli analisti, come riassume efficacemente in un report Adam Terelak di Mediobanca Securities. «Una grande mano da parte del regolatore è stata di aiuto: la concessione di 50 basis points di CET1 è stata vitale perché Deutsche abbia evitato grazie a un'efficace azione di lobbying con i regolatori di ridurre il target di CET1 ratio di 50 punti al 12,5%». Se il piano Deutsche ha ricevuto un'accoglienza benevola da parte del regolatore, probabilmente per evitare che il caso Deutsche si avvitasse destabilizzando il sistema bancario europeo, bisognerà vedere se gli investitori globali si fideranno dei target di capitale indicati da Deutsche e accettati da Bce. «La questione chiave da capire è se il mercato si sentirà tutelato nel medio termine da un buffer minimo di capitale sopra l'11,8% di Srep - scrive ancora Terelak, evidenziando l'anello debole dell'impalcatura del piano Deutsche Bank colta anche da altri sector analyst del settore bancario. Dubbi che si sommano con quelli che riguardano l'intenzione di Deutsche Bank di assegnare agli azionisti dal 2022 ben 5

miliardi di euro dalla progressiva liquidazione della Cru (la cosiddetta "bad bank"). Rimborso di capitale agli azionisti che, secondo gli analisti, non potrà avvenire senza ulteriori «concessioni da parte dei regolatori» nella riduzione dei rischi operativi che «pesano per circa metà degli asset ponestrati per il rischio (Rwa) nella nuova Cru.

I timori degli investitori si concentrano anche sulla reale capacità di execution del piano ma, come si vede, i dubbi principali riguardano il fatto che Deutsche Bank possa procedere senza un robusto aumento di capitale. Sul primo punto, il target di cost/income del 70% (comunque tra i più elevati in Europa) dovrebbe essere raggiunto grazie a un drastico taglio dei costi, doloroso per i 18.000 tagli al personale ma relativamente facile da realizzare, e da una crescita dei ricavi che, dopo la rinuncia ai 2 miliardi dell'equity, sales e trading business, gli analisti stimano che dovrebbero aumentare di 3 miliardi nelle attività residue. Obiettivo non facile da raggiungere, dato il contesto dei tassi zero che sta erodendo i ricavi di tutte le banche europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Deutsche Bank. Gli uffici della banca tedesca a Londra



PARTERRE

* * *

Addio a Credit Suisse, Vecchi verso UniCredit

Stefano Vecchi, già ad di Credit Suisse SpA, e responsabile del Private Banking di Credit Suisse in Italia, sarebbe pronto a lasciare la sua poltrona per passare a UniCredit dove Jean Pierre Mustier lo ha chiamato per sviluppare il private banking di UniCredit. L'abile manager da qualche anno ai vertici di Credit Suisse dove è arrivato nel 2011 con la responsabilità per l'area Nord Est, in otto anni ha fatto un gran bella carriera, seguendo in prima persona le operazioni di M&A di Credit Suisse in Italia, come l'acquisto delle attività di private banking di Morgan Stanley e la cessione delle attività affluent delle banca a Banca Generali. Ma qualcosa ha iniziato ad andare storto da qualche mese. Lo scorso dicembre infatti Claudio de Sanctis, ex responsabile del private banking europeo, era passato a Deutsche Bank e con lui alcuni banker dalla sede londinese. Ora dalla sede milanese sarebbero addirittura in 13 ad avere lasciato Credit Suisse Italy evidentemente allettati da un maggior compenso alla banca tedesca. Il punto è che si tratta proprio dei banker con maggior portafogli dedicati ai clienti con più di 30 milioni di euro. (L.I.)



MERCATI**BIG BANK, UTILI OLTRE LE
STIME MA RIDIMENSIONATI**di **Marco Valsania**

Goldman Sachs vede gli utili scivolare, JP Morgan li aumenta. Entrambe le grandi banche americane danno segni di tenuta delle performance, che risultano migliori delle attese, anche se ridimensionate. Goldman ha intascato profitti per 2,42 miliardi di dollari nel secondo trimestre dell'anno, subendo una flessione del 6% sull'anno scorso. Le entrate sono scivolate a loro volta a 9,46 miliardi. Le cifre hanno tuttavia battuto anticipazioni ferme rispettivamente a 1,9 miliardi e 8,8 miliardi. La banca d'affari di Wall Street per eccellenza ha puntato in anni recenti su una maggior diversificazione dell'attività, lanciando servizi di banca al consumo e potenziandosi nell'asset management.

JP Morgan, la principale banca americana per asset, ha da parte sua messo a segno un incremento del 16% dei profitti, aiutato anche da voci straordinarie, al record di 9,65 miliardi rispetto agli 8,32 miliardi dello stesso periodo del 2018. In crescita anche le revenue, del 4% a 28,83 miliardi da 27,75. Per Morgan gli utili hanno superato le attese ma le entrate sono rimaste soltanto in linea con le previsioni.



**GLI UTILI
DI GOLDMAN**
Profitti trimestrali
in calo
a 2,42 miliardi \$

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDAGINE**INTESA-EINAUDI**

Record storico
in Italia
di reddito
risparmiato:
il 12,6%

Lucilla Incorvati — pag. 15

Intesa-Einaudi

L'Italia torna
risparmiare:
cresce
il ceto medio

La nona indagine sul risparmio
curato da Intesa e Centro Luigi
Einaudi fotografa un Paese più
ottimista e con un ceto medio
più robusto.

— Servizio a pagina 15

L'Italia torna a risparmiare: crescono ottimisti e ceto medio

INDAGINE INTESA-EINAUDI

La percentuale di reddito
risparmiata raggiunge
il record storico: 12,6%

Gros-Pietro: «Si impara
a gestire i problemi
e a cogliere le opportunità»

Lucilla Incorvati

La prima buona notizia è che in Italia il ceto medio torna ad irrobustirsi e i bilanci delle famiglie riacquistano parte della prosperità perduta nella lunga crisi. Ma soprattutto la nona edizione dell'indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, di Intesa Sanpaolo e dal Centro Luigi Einaudi, ci riconsegna la fotografia di un Paese più ottimista. Da 10 anni a questa parte infatti non era mai accaduto che un milione e trecentomila famiglie rientrassero nel ceto medio o vi arrivassero per la prima volta. Il

57,5% percepisce un reddito compreso tra i 1.500 e i 3.000 euro al mese e lo ritiene sufficiente per vivere. Non solo. Tornano ad aumentare gli italiani «formica» rispetto a quelli «cicala», un bel segnale per un Paese che sul risparmio delle famiglie fonda buona parte della sua solidità. «Crescono le persone che si sentono a proprio agio col reddito e quelle che risparmiano (52%) superano quelle che non lo fanno (48%) con un percentuale decisamente più alta del minimo storico (39%) toccato nel 2013 - ha sottolineato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo -. E questo sembra difficile da capire in un contesto in cui si leggono commenti allarmati sulla nostra situazione. Tale elemento va collegato a come viene rappresentata la nostra economia. Un altro aspetto positivo che emerge è che le persone imparano a gestire i propri problemi e a cogliere le opportunità. Le crisi sono cambiamento, in ogni cambiamento ci sono abitudini non più opportune e altre che vanno colte con un atteggiamento proattivo di fronte a un mondo che cambia».

La percentuale di reddito risparmiata raggiunge nel 2019 il massimo storico (12,6%), era del 9% nel 2011. In vetta alla classifica ci sono i risparmiatori del Nord-Est (63,8%), seguiti da quelli del Centro Italia (54,2%). E poi è un'Italia che premia gli «ottimisti», chi nei dieci anni di post crisi è sempre stato attivo, nell'immobiliare o in un'attività economica o professionale, ha puntato al capitale umano con corsi di formazione, specializzazione e post-laurea, per sé o i propri familiari, finanziati in circa l'85% dei casi dai risparmi personali o familiari. E se sono le donne ad avere investito di più da questo punto di vista, proprio loro continuano a guadagnare



meno degli uomini.

Passando agli investimenti, tra gli italiani si riconferma maggioritario il profilo prudente e avverso al rischio anche a costo di rinunciare al rendimento. Il primo obiettivo resta la sicurezza, seguita dalla liquidità, stabile al secondo posto, mentre al terzo si piazza il desiderio di ottenere un rendimento di lungo termine. Anche le aspettative pensionistiche tornano a crescere e si stipulano più polizze per i rischi della salute e della longevità. I fondi comuni sono posseduti dal 15,3% degli intervistati e l'80% degli intervistati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto dell'investimento. Ma è il mattone che sovrasta ogni altra forma di investimento. Nel 2019 si registra un record di proprietari con il 63%

dei patrimoni rappresentato da case e il 57% ha ristrutturato la casa o un altro immobile. «Tra gli "ottimisti" l'ambizione per la casa è il motivo principale del risparmio intenzionale nel 41,3% dei casi, e poi per l'istruzione dei figli nel 21,5% - spiega Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi e curatore della ricerca. Meno sentita è la necessità di risparmiare per la vecchiaia. I dati sembrano suggerire che l'ottimismo paga, o almeno ha pagato, e che i comportamenti proattivi nell'impiego del risparmio e del tempo sono la chiave che ha portato 4 famiglie su 10 a progredire più della media del campione, nonostante le sfide concrete cui il mondo economico, del lavoro e delle imprese, le ha sottoposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risale la percentuale di risparmiatori



Fonte: Indagine Centro Einaudi, Intesa Sanpaolo, Doxa

COSA CAMBIA DAGLI INDENNIZZI AI BONUS

Decreto crescita: risparmi e casa

Il quadro

LE MODIFICHE PARLAMENTARI

Indennizzi forfettari ai risparmiatori: corsia prioritaria fino a 50mila euro

Dal reddito sono escluse le pensioni complementari e i titoli finanziari delle banche «chiuse»

Marco Piazza

Il decreto crescita modifica la disciplina del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) previsto dall'ultima legge di Bilancio. In particolare, l'articolo 36 del Dl 34/2019 nella versione modificata dalla legge di conversione dispone che ai fini del calcolo del limite di reddito non si computano le eventuali prestazioni di previdenza complementare erogate sotto forma di rendita. Inoltre dal valore del patrimonio mobiliare posseduto al 31 dicembre 2018, sono esclusi gli strumenti finanziari delle stesse banche poste in liquidazione coatta amministrativa fra il 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017, nonché i contratti di assicurazione a capitalizzazione o mista sulla vita. Ma non solo, perché le modifiche introdotte nell'iter parlamentare escludono i beneficiari delle prestazioni del Fir dalle norme che obbligano le pubbliche amministrazioni a verificare, prima di procedere a pagamenti per importi superiori a 5mila euro, che il destinatario sia inadempiente al pagamento di cartelle di pagamento per almeno tale importo. Infine viene previsto che per i rimborsi con calcolo forfettario sarà data priorità ai pagamenti non superiori a 50mila euro.

Facciamo, però, un passo indietro. Il fondo (istituito dall'articolo 1, commi da 493 a 507 della legge 145/2018 e le cui modalità di accesso sono state stabilite dal Dm Economia del 10

maggio 2019) è finalizzato a indennizzare i titolari di strumenti finanziari emessi dalle banche e loro controllate italiane poste in liquidazione coatta amministrativa nel periodo dal 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017. Si tratta delle banche assoggettate alla procedura di soluzione della crisi disciplinata dal Dl 183/2015 (Banca delle Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di risparmio di Ferrara e Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa) nonché della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca, per le quali è anche previsto l'intervento del «Fondo di solidarietà» istituito dal comma 855 dell'articolo 1 della legge 208 del 2015.

L'intervento del Fir potrebbe riguardare anche i soci di alcune banche di credito cooperativo (Bcc) ammesse alla liquidazione coatta nel periodo considerato che hanno subito la procedura di «azzeramento» dei propri titoli. Tuttavia, a quanto risulta, i titolari di obbligazioni, anche subordinate, delle Bcc sono già stati indennizzati, grazie anche all'intervento a livello nazionale delle altre banche di credito cooperativo.

I BENEFICIARI

La platea dei beneficiari è composta da persone fisiche (anche imprenditori), organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, microimprese che occupano meno di dieci persone e realizzino un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro che non abbiano acquistato gli strumenti finanziari dopo la messa in liquidazione della banca (fanno eccezione i familiari che hanno acquistato titoli dopo la liquidazione per atto fra vivi). Sono

escluse le controparti qualificate, i clienti professionali, nonché i soggetti che abbiano avuto, dal 1° gennaio 2007, incarichi di vertice nelle banche in liquidazione, nonché i loro parenti ed affini di primo e di secondo grado. L'indennizzo spetta anche ai successori per causa di morte.

L'indennizzo è determinato nella misura del 30 % del costo di acquisto delle azioni, inclusi gli oneri fiscali, entro il limite massimo complessivo di 100mila euro per ciascun avente diritto. Per le obbligazioni subordinate, il limite è elevato al 95 per cento.

IL DOPPIO BINARIO

È previsto un doppio binario. I risparmiatori che attestano (sotto la propria responsabilità) di avere patrimonio mobiliare di valore inferiore a 100mila euro, calcolato con i criteri della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), oppure di possedere un reddito complessivo Irpef inferiore a 35mila euro nell'anno 2018 possono richiedere l'indennizzo in forma forfettaria.

I risparmiatori che richiedono l'indennizzo in forma forfettaria saranno soddisfatti con priorità rispetto agli altri e non avranno l'onere di allegare all'istanza copia della eventuale documentazione utile per dell'accertamento delle violazioni massive della banca che hanno causato il danno ingiusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GLOSSARIO DELLE PRINCIPALI NOVITÀ

C

Cartolarizzazioni

Le modifiche introdotte dall'articolo 23 del Dl 34/2019 hanno lo scopo di agevolare le banche e gli altri intermediari finanziari nella cartolarizzazione dei crediti deteriorati (Npl), attraverso alcune modifiche all'articolo 7.1 della legge 130/1999 (introdotto dal Dl 50/2017). Vediamo nel dettaglio.

Al comma 3 dell'articolo 7.1 sono stati aggiornati i riferimenti normativi al codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019). Al comma 4 dell'articolo 7.1 è stata introdotta la possibilità di costituire più società veicolo di appoggio per l'attività di acquisizione, gestione e valorizzazione dei beni, nell'esclusivo interesse dell'operazione di cartolarizzazione. I commi 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies dell'articolo riguardano il regime delle imposte indirette delle operazioni poste in essere dalle società veicolo d'appoggio. Viene previsto che le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono dovute in misura fissa per:

- gli atti e i provvedimenti recanti il successivo trasferimento, a favore di soggetti che svolgono attività d'impresa o di organismi di investimento collettivo del risparmio, della proprietà o di diritti reali sui beni immobili acquistati dalle società veicolo d'appoggio in relazione all'operazione di cartolarizzazione, a condizione che l'acquirente dichiari, nel relativo atto, che intende trasferirli entro cinque anni dalla data di acquisto;
- acquisti da parte di soggetti che non svolgono attività d'impresa nel caso ricorrano le condizioni previste per godere delle agevolazioni previste per l'acquisto della prima casa;
- cessioni di immobili da parte della società veicolo di appoggio rivenienti da contratti di locazione finanziaria in tutti i casi in cui il contratto sia, o sia stato originariamente, risolto o altrimenti cessato per inadempimento dell'utilizzatore o a seguito di assoggettamento dello stesso a procedura concorsuale.

Al comma 5 dell'articolo 7.1 è stato, invece, chiarito che le attività svolte dalla società veicolo d'appoggio non comportano l'iscrizione all'Albo degli intermediari finanziari (articolo 106 del Dlgs 385/1993). Ciò in quanto – come precisa la relazione illustrativa – esse non sono realmente dei soggetti autonomi che abbisognano delle normali procedure di iscrizione e di autorizzazione, bensì strutture societarie create appositamente per un'operazione e come tali consolidate nel bilancio di una banca o di un intermediario finanziario.

Il decreto crescita interviene anche

sull'articolo 4, comma 4, della legge 130/1999 con lo scopo di facilitare le operazioni di trasferimento delle posizioni classificate come inadempienze probabili (Utp), al fine di evitare la chiusura dei contratti di apertura di credito, permettendo il trasferimento degli impegni di erogazione a una banca o a un intermediario finanziario e consentendo il mantenimento del conto presso la banca cedente.

E

Eltif

Gli european long term investments fund (Eltif), ossia fondi di investimento europei a lungo termine, sono fondi "chiusi", che prevedono cioè il rimborso del capitale a scadenze definite, introdotti dal regolamento europeo 2015/760, per incentivare l'investimento a lungo termine in progetti infrastrutturali, in società non quotate e in piccole e medie imprese (Pmi) che hanno bisogno di stabili fonti di finanziamento. L'articolo 36-bis del Dl crescita prevede l'esclusione da imposizione dei redditi di capitale (articolo 44, comma 1, lettera g, del Tuir) e dei redditi diversi (articolo 67, comma 1, lettera c-ter del Tuir) derivanti dagli investimenti effettuati negli Eltif, anche mediante l'investimento in organismi di investimento collettivo del risparmio che investono integralmente il proprio patrimonio in quote o azioni dei predetti fondi (fondi di Eltif), da parte di persone fisiche residenti in Italia per un importo non superiore a 150 mila euro nell'anno e non superiore a 15 milioni di euro complessivamente, sempre che l'investimento negli Eltif o nei fondi di Eltif venga detenuto per almeno cinque anni e che gli Eltif o i fondi Eltif rispettino i seguenti requisiti:

- il patrimonio raccolto dal medesimo gestore non sia superiore a 200 milioni di euro per ciascun anno, fino a un massimo complessivo per ciascun gestore pari a 600 milioni di euro (lettera a);
- almeno il 70% del capitale sia investito in attività di investimento ammissibili, come definite ai sensi dell'articolo 10 del regolamento 2015/760/UE, riferibili a imprese di portafoglio ammissibili, come definite ai sensi dell'articolo 11 del medesimo regolamento, che siano residenti nel territorio dello Stato ai sensi dell'articolo 73 del Tuir, o in Stati Ue o See con stabili organizzazioni nel territorio dello Stato (lettera b).

Come ricordato anche nelle schede di lettura del 20 giugno scorso, a cura dei servizi studi della Camera e del Senato, in base all'articolo 10 del Regolamento europeo, sono ammissibili all'investimento solo le attività che rien-

trano in una delle seguenti categorie:

- strumenti rappresentativi di equity o quasi-equity che siano stati emessi da: un'impresa di portafoglio ammissibile e acquisiti dall'Eltif da tale impresa o da terzi attraverso il mercato secondario; un'impresa di portafoglio ammissibile in cambio di uno strumento rappresentativo di equity o quasi-equity acquisito in precedenza dall'Eltif da tale impresa o da terzi attraverso il mercato secondario; un'impresa che possiede la maggioranza del capitale dell'impresa di portafoglio ammissibile in cambio di uno strumento rappresentativo di equity o quasi-equity che l'Eltif ha acquisito dall'impresa di portafoglio ammissibile o da terzi attraverso il mercato secondario;
- strumenti di debito emessi da un'impresa di portafoglio ammissibile;
- prestiti erogati dall'Eltif a un'impresa di portafoglio ammissibile con una scadenza non superiore al ciclo di vita dell'Eltif;
- azioni o quote di uno o più altri Eltif, Euveca e Eusef, purché tali Eltif, Euveca e Eusef non abbiano investito più del 10% del loro capitale in Eltif;
- partecipazioni dirette o indirette attraverso imprese di portafoglio ammissibili in singole attività reali per un valore di almeno 10 milioni di euro o di un importo equivalente nella valuta e al momento in cui avviene la spesa.

In caso di cessione delle quote o azioni dei fondi prima del termine di cinque anni, a meno che il controvalore non venga integralmente investito in un altro Eltif o fondo di Eltif entro 90 giorni dalla cessione o dal rimborso, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo di investimento sono soggetti ad imposizione secondo le regole ordinarie, unitamente agli interessi. Il relativo versa-

mento deve essere effettuato entro il giorno 16 del quarto mese successivo a quello di cessione.

Inoltre è prevista l'esclusione da imposta di successione dei trasferimenti a causa di morte delle azioni o quote detenute negli Eltif o nei fondi di Eltif. Il regime in esame si applica in via sperimentale per gli investimenti effettuati nell'anno 2020. È prevista l'emanazione di un Dm per stabilire le ulteriori disposizioni per l'attuazione dell'agevolazione fiscale relativa agli Eltif.

F

Fir

L'articolo 36 del Dl 34/2019 modifica la disciplina del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) istituito a favore dei titolari di strumenti finanziari emessi dalle banche e loro controllate italiane poste in liquidazione coatta amministrativa nel periodo dal 17 novembre 2015 al 31 dicembre 2017 (si veda anche il decreto di attuazione del 10 maggio 2019). In particolare viene prevista una procedura semplificata di indennizzo forfettario per i risparmiatori che attestano di avere patrimonio mobiliare di valore inferiore a 100 mila euro, calcolato con i criteri della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), oppure di possedere un reddito complessivo Irpef inferiore a 35 mila euro nell'anno 2018.

Inoltre, nell'erogazione degli indennizzi, è data precedenza ai pagamenti di importo non superiore a 50 mila euro. Inoltre, i risparmiatori che hanno subito un pregiudizio ingiusto da parte di banche e loro controllate aventi sede legale in Italia, poste in liquidazione coatta amministrativa dopo il 16 novembre 2015 e prima del 16 gennaio 2018, sono stati esclusi dalle norme che obbligano le pubbli-

che amministrazioni a verificare se il destinatario sia inadempiente al pagamento di cartelle di pagamento.

R

Reoco

Le Reoco (real estate owned company) sono veicoli societari ad hoc che agiscono nell'ambito del recupero crediti a fronte di immobili o beni mobili registrati. Esse acquistano, gestiscono e valorizzano nell'interesse della Spv (special purpose vehicle) della cartolarizzazione tali beni che sono a garanzia dei crediti acquistati dalla Spv stessa. La disciplina delle Reoco è stata introdotta dal Dl 50/2017 che al comma 4 dell'articolo 7.1 della legge 130/1999 disciplina queste strutture societarie. Il decreto crescita apporta ora alcune rilevanti modifiche in quanto:

- queste società sono meglio definite d'«appoggio» visto il ruolo svolto nei confronti della Spv;
- possono essere una o più d'una (prima il riferimento era a una sola società);
- possono operare direttamente o per il tramite di una o più ulteriori società veicolo d'appoggio.

Altra importante novità riguarda il fatto che, espressamente, è previsto che il regime della segregazione patrimoniale proprio delle Spv si applica anche alle Reoco, in particolare tanto alle somme rivenienti dalla gestione dei beni e diritti da parte delle Reoco quanto ai beni e diritti stessi. Ciò comporta, come diretta conseguenza, anche la neutralità fiscale di queste strutture sia ai fini Ires sia Irap, in quanto la tassazione diretta colpirà soltanto i sottoscrittori finali dei titoli di cartolarizzazione (cosiddette Abs, ossia asset backed securities). Sotto questo profilo la modifica normativa supera le in-

terpretazioni di chiusura che erano state fornite di recente dall'agenzia delle Entrate con le risposte a interpellanti 18 e 56 del 2019.

Le modifiche riguardano poi anche la fiscalità indiretta dei trasferimenti immobiliari in quanto è prevista l'applicazione delle imposte ipocatastali e del registro in misura fissa pari a 200 euro ciascuna. L'agevolazione si estende anche ai successivi trasferimenti dalle Reoco agli acquirenti, purché rivendano gli immobili entro cinque anni se in regime d'impresa, o li acquistino con i benefici della prima casa se persone fisiche.

S

Sandbox

La parola sandbox significa «recinto della sabbia» tipico dei parchi giochi per bambini e sta ad indicare, in ambito fintech, quello spazio dove le startup possono sperimentare in sicurezza i loro prodotti innovativi per un periodo di tempo limitato e con un numero limitato di clienti, senza dover sottostare alle regole stringenti a cui sono sottoposti gli operatori del credito tradizionali. Si tratta di una novità che è contenuta nei commi dal 2-bis al 2-decies all'articolo 36 del decreto crescita. Essa risponde alla logica per cui alcune sperimentazioni di questo ambito, quali l'intelligenza artificiale e i registri distribuiti, che trovano ormai larga applicazione negli ambiti bancario, assicurativo e finanziario in genere, possano avvenire calmierando tutta una serie di disposizioni che sono contenute per questi soggetti nel Testo unico bancario, nel Testo unico finanziario e nel Codice delle assicurazioni private.

- La sperimentazione si caratterizza per:
- una durata massima di diciotto mesi;

- requisiti patrimoniali ridotti;
- adempimenti semplificati e proporzionati alle attività che si intende svolgere;
- tempi ridotti delle procedure autorizzative;
- definizione di perimetri di operatività.

● Sis

L'articolo 27 del decreto crescita modifica l'articolo 1, comma 1, del Dlgs 58/1998 (Testo unico della finanza, Tuf), integrando, fra le definizioni ivi contenute quella di Società di investimento semplice (Sis). In particolare, il Dl 34/2019 introduce una specifica tipologia di organismo di investimento collettivo del risparmio (Oicr) riconducibile alla forma della società di investimento a capitale fisso (Sicaf), con un regime semplificato.

La società di investimento semplice a capitale fisso (Sis) deve gestire direttamente il patrimonio raccolto attraverso la sottoscrizione di titoli rappresentativi di capitale riservata agli investitori professionali: il patrimonio netto della società non deve eccedere i 25 milioni di euro, mentre il capitale sociale deve risultare almeno pari a quello previsto dal Codice civile per le Spa (50 mila euro).

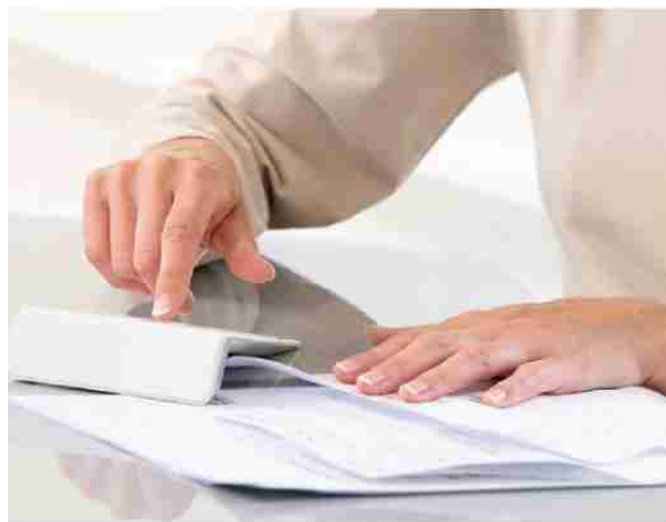
L'oggetto esclusivo dell'attività deve risultare l'investimento diretto del

patrimonio raccolto in Pmi non quotate su mercati regolamentati e la società non deve ricorrere alla leva finanziaria. A fronte di tali limiti operativi vengono previsti oneri regolatori ridotti, attraverso l'applicazione della normativa secondaria e di alcuni obblighi relativi ai partecipanti al capitale, modificando la disciplina dei gestori che operano al di sotto di specifiche soglie di attivo. Per effetto delle modifiche approvate nel corso dell'esame parlamentare, è stata soppressa la disposizione che riserva la sottoscrizione delle azioni o degli altri strumenti finanziari partecipativi della Sis agli investitori professionali.

Secondo quanto indicato nella relazione illustrativa del Governo, con l'introduzione di una nuova forma di Oicr "alternativo" si intende offrire agli investitori, nel rispetto dei vincoli derivanti dalla normativa europea in materia di gestione collettiva del risparmio, uno strumento di investimento dedicato alla classe di attività del venture capital. In considerazione delle dimensioni ridotte e dei vincoli di operatività, si prevede l'applicazione alla Sis di un regime agevolato rispetto alle altre forme di investimento collettivo disciplinate nel Tuf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI **Marco Piazza, Chiara Resnati e Alessandro Germani**



ECONOMIA

Come Patuelli sta rivoltando l'Abi

di [Fernando Soto](#)



Tutte le mosse, anche a sorpresa, del presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli

Chi considera Antonio Patuelli ancora un politico è davvero fuori strada. Il presidente dell'Associazione bancaria italiana si è lasciato alle spalle, e da un pezzo, il suo passato nella politica e nei partiti (il Pli).

Chiusa la prima Repubblica, Patuelli ha cambiato pelle radicalmente. E ha sempre utilizzato le proprie conoscenze per metterle al servizio dell'Abi e delle banche. Non a caso, si è dedicato al cento per cento all'attività bancaria e, dopo aver "studiato" a lungo, a gennaio 2013 ha conquistato la presidenza dell'organizzazione di Piazza del Gesù.

Nuovo ruolo politico dell'associazione, nuova intraprendenza, nuove iniziative a sostegno del settore sono i punti qualificanti dei suoi mandati. In sei anni, ha anche rivoltato come un calzino la struttura di Palazzo Altieri, ammassata dalla parentesi dell'ex numero uno del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari. Dell'elefantino organigramma formatosi negli anni 80 e 90, oggi non c'è più traccia: meno dipendenti, struttura alleggerita e costi ridotti, in ossequio alle richieste dei top banker.

La "mutazione genetica" dell'Abi si è potuta apprezzare venerdì scorso. L'annuale assemblea dell'associazione era l'occasione per celebrare i 100 anni dalla fondazione e Patuelli ha preferito festeggiare a Milano (dove l'Abi è nata) e non a Roma. Non una sede piena di stucchi e arazzi, ma la "digital" e finanziaria Piazza Affari.

Sul parterre di Borsa Italiana, a Palazzo Mezzanotte, assieme a tutti i banchieri italiani, sono arrivati tanti ministri e il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. E, soprattutto, c'era il Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Non era mai accaduto che il presidente della Repubblica e il premier fossero insieme all'annuale riunione dei banchieri.

Ma non è stata l'unica novità dell'evento: prima dell'inizio dei lavori, i presenti sono stati intrattenuti, rilassandosi, da una selezionata playlist di Sting: è la prima volta e qualcuno dice che in Abi si siano ispirati allo stile degli eventi della Fabi guidata da Lando Maria Sileoni. Fino alla festa del centenario ha prevalso, per decenni, uno stile assai più vicino alle messe cantate della Banca d'Italia. Fatto sta che nuove tecnologie e fintech, evidentemente, impongono cambi di passo significativi.

Una linea moderna e hi tech che fa il paio con alcune recenti scelte del vertice Abi. Soprattutto quella di comprare una nuova sede a Milano, in via Locatelli, dove si insedierà a breve il nuovo ufficio Innovazione, affidato alla manager, esperta del settore, Silvia Attanasio. Non solo. Oltre alla sede milanese (che dal 2018 ospita anche la direzione sindacale), l'Abi ne ha comprata una a Bruxelles. Il bail in e tutte le norme che hanno massacrato l'industria bancaria hanno costretto le banche a spostare il fulcro della lobby dai palazzi romani a quelli vicini alle istituzioni europee

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Abi #Banche #Bruxelles #Mattarella #Milano #Patuelli #Sede

16 LUGLIO 2019

di Fernando Soto

Vedi tutti gli articoli di [Fernando Soto](#)



Alitalia, ecco il piano Ferrovie-Delta-Mediobanca
(e l'anomalia Atlantia-Adr). Parla il prof. Arrigo



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)